



COMMISSIONE CONSILIARE N.1  
“Affari istituzionali, Partecipazione e Sicurezza”  
COMMISSIONE CONSILIARE N.2  
“Servizi sociali, volontariato, casa e decentramento”  
Segreteria Tel. 0544/482154/2503 Fax: 0544/482305  
Mail: [pghiselli@comune.ravenna.it](mailto:pghiselli@comune.ravenna.it) e [segreteriacommissioni@comune.ra.it](mailto:segreteriacommissioni@comune.ra.it)  
Piazza del Popolo, 1 - 48121 Ravenna

**VERBALE delle Commissioni consiliare n. 1-2-  
di Venerdì 14 luglio 2017 ore 15.00**

**Approvato in C.1 il 13/09/2017 Approvato in C.2 il 20/09/2017**

Il giorno venerdì 14 luglio 2017 alle ore 15.00 si è svolta presso la sala del Consiglio Comunale -Residenza Municipale- la riunione congiunta delle Commissioni consiliari n. 1 - 2 per discutere il seguente o.d.g.:

- Esame delibera PD 571/2017 “correttivi...canoni erp”;
- Esame delibera PD 549/2017 “approvazione convenzione per gestione associata
- 
- funzioni socio-sanitarie tra Comune di Ravenna e Ausl per il triennio 2017/'19
- Esame delibera di Giunta comunale “Piano annuale gestione associata”

**Presenti:**

**Commissione n° 1**

Cognome e nome	Delegato: Cognome e Nome	Gruppo	Presente	Ora entrata	Ora uscita definitiva
ALBERGHINI M.		ALBERGHINI	NO	/	/
ANCARANI A.		FORZA ITALIA	SI'	15.25	18.20
ANCISI A.		LISTA PER RA	SI'	15.45	17.40
BARATTONI A.	STROCCHI P.	PD	SI'	15.00	18.20
VERLICCHI V.		LA PIGNA	NO	/	/
GUERRA M.	MAIOLINI M.	CAMBIERA'	SI'	15.00	18.20
MINGOZZI G.		PRI	SI'	15.00	17.00
PERINI D.		AMA RAVENNA	SI'	15.00	18.20
RAMBELLI G.		SINISTRA PER RAVENNA	NO	/	/
SBARAGLIA F.		PD	SI'	15.00	18.20
MANZOLI M.		RAVENNA IN COMUNE	SI'	15.00	18.20
TAVONI L.V.		LEGA NORD	NO	/	/
MANTOVANI M.		ART.1 - MDP	SI'	16.05	18.05

## Commissione n° 2

Cognome e nome	Delegato: Cognome e Nome	Gruppo	Presente	Ora entrata	Ora uscita definitiva
ALBERGHINI M.		ALBERGHINI	NO	/	/
ANCARANI A.		FORZA ITALIA	SI'	15.25	18.20
ANCISI A.		LISTA PER RA	SI'	15.45	17.40
BALDRATI I.		PD	SI'	15.00	18.20
BIONDI R.		LEGA NORD	SI'	15.00	18.20
VERLICCHI V.		LA PIGNA	NO	/	/
CAMPIDELLI F.		PD	SI'	15.00	18.20
FRANCESCONI C.		PRI	SI'	15.00	18.20
GUERRA M.	MAIOLINI M.	CAMBIERA'	SI'	15.00	18.20
PERINI D.		AMA RAVENNA	SI'	15.00	18.20
RAMBELLI G.		SINISTRA PER RAVENNA	NO	/	/
MANZOLI M.		RAVENNA IN COMUNE	SI'	15.00	18.20
MANTOVANI M.		ART.1 - MDP	SI'	16.05	18.05

I lavori hanno inizio alle ore 15.11

Introdotta dai presidenti delle Commissioni C1 e C2, rispettivamente **Fabio Sbaraglia**, in qualità di Consigliere anziano, e **Idio Baldrati**, in apertura l'assessora **Valentina Morigi** desidera precisare come la "nostra presenza" si giustifichi "oggi" con l'esigenza di ritornare a discutere dei metodi di calcolo dei canoni erp a seguito dell'intervento di modifica da parte della Regione Emilia-Romagna su una delibera che, di fatto, aveva dato vita al nuovo sistema di calcolo già deliberato alcuni mesi fa a livello di Consiglio.

Tra gli obiettivi della Regione vi era stato, appunto, quello di individuare metodi più oggettivi, più legati alle caratteristiche non solo dell'alloggio, ma anche connessi, "in termini progressivi e di equità", ai nuclei famigliari assegnatari degli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Tale sistema di calcolo discusso allora, con il Comune di Ravenna tra i più sollecitati a deliberare in merito, e con esso pure quelli della Provincia che compongono il "Tavolo casa", ha però richiesto, specie su sollecitazione di alcuni enti comunali della zona emiliana, nonché delle parti sociali, un processo di revisione.

In particolare, la Regione Emilia-Romagna, d'intesa con enti locali, Comuni capoluogo e parti sociali, ha rivisitato alcune caratteristiche della delibera adottata che aveva dato vita ai regolamenti; nello specifico, le parti sociali avevano evidenziato uno "strano" meccanismo, definito "...di Robin Hood al contrario", che portava, paradossalmente, chi aveva un ISEE più alto a godere di maggiori benefici nella rideterminazione dei nuovi canoni. Con la nuova delibera non muta l'impostazione e la Regione, specie nella fascia d'accesso, riconosce la necessità di rendere il sistema "più flessibile", offrendo la possibilità ai Comuni di applicare uno sconto sul canone oggettivo entro la percentuale massima del 50% (era 35 nella versione precedente), di decidere, sempre nella fascia di

accesso, di applicare il canone massimo nella fascia di protezione, di adire, poi, nella fascia di permanenza, ad una clausola di salvaguardia che consente di incrementare il canone oggettivo sino a un massimo del 45%.

Rimangono ferme, e non potrebbe essere altrimenti, le altre disposizioni che avevano portato al meccanismo di revisione dei canoni, concernenti le azioni di mitigazione e la presa in carico dei nuclei fragili qualora rientrano in fascia di decadenza a seguito dei nuovi calcoli dell'ISEE. Non va tralasciato, infatti, che gli effetti distorsivi segnalati risultano fortemente legati all'entrata in vigore dell'ISEE novellato: con esso si era pervenuti ad una modifica delle condizioni "di partenza" dei nuclei, concretizzatasi, in alcuni casi, in situazioni di squilibrio.

Quindi oggi non cambiando l'impianto, ma apportando i correttivi previsti dalla Legge, viene soddisfatto un passaggio dovuto, sia in commissione che in Consiglio.

Nel tentativo, anche ricorrendo ad utili slide, di meglio chiarire gli effetti delle modifiche ricordate dall'Assessora sui canoni delle varie fasce, **Venieri (Acer)** analizza, inizialmente, l'evoluzione "dei redditi degli ISEE", quindi dei patrimoni degli utenti all'interno delle case popolari nella provincia di Ravenna. Questo poiché, come in parte anticipato, la modifica della normativa regionale va ad "innestarsi" in un'ulteriore modifica che sta esercitando ora i propri primi effetti concreti, quella dell'ISE e dell'ISEE iniziata nel 2015. Essa va a regime proprio in questo momento per quanto attiene Acer, dovendosi applicare in toto tutte le nuove normative.

Sono stati analizzati i nuclei presenti negli alloggi erp a inizio 2015 ("...l'ultima volta in cui è stata applicata la vecchia normativa") e quelli che vi figurano ancor'oggi, al fine di studiarne, appunto, l'evoluzione del reddito.

In particolare si partiva da un dato di circa 8350 euro con la "vecchia" normativa nel 2015, destinato a scendere a 8200 nell'anno successivo; l'inizio 2017 ha visto applicati i primi canoni con la "nuova" normativa ISEE, canoni che, in buona sostanza, costituivano "una via di mezzo", poiché la delibera 894/'16 è stata sospesa. Ed ecco una modesta ripresa dell'ISEE, poi accentuata con i nuovi ISEE raccolti in questi mesi, praticamente sino a pochi giorni fa, che portano l'ISEE medio dei 3700 nuclei in Acer da almeno 3 anni a quota 8600 euro.

Il dato più significativo, peraltro, riguarda il patrimonio mobiliare: in seguito ai controlli sui patrimoni, sempre più informatizzati, da un valore di partenza di circa 3500 euro a nucleo si è pervenuti con gli ISEE redditi 2014 a 7900 euro e, con un ulteriore incremento, a 8900 euro, grazie ai patrimoni considerati nei mesi più recenti.

Come cerca di spiegare Venieri, la medesima analisi è stata sviluppata in riferimento a tutti i nuclei presenti in seno ad erp e, in questo caso, nel corso degli anni si è registrato un cambiamento a livello di nuclei, in quanto figurano "quelli che escono" - spesso per redditi medio-alti- e "nuclei che entrano" - chiaramente aventi reddito assai basso-.

Nella delibera "troviamo" i parametri relativi ai vari limiti di ISEE per le varie fasce, 7500 euro per la protezione, 17154 per l'accesso, 24000 per la permanenza, nonché i limiti del patrimonio mobiliare per la protezione-accesso e la permanenza negli alloggi erp. Nel Regolamento già comparivano 4 limiti, il canone minimo della protezione, il rapporto del

Comune sull'ISEE, sempre nella fascia di protezione, lo "sconto" che ora si può portare sino al 50%, il valore, accresciuto, dell'euro al mq per poter disporre dei canoni "di quelli più ricchi", cui vanno ad aggiungersi due nuovi parametri introdotti dalla modifica normativa: 1) un canone minimo per la fascia di accesso al fine di scongiurare situazioni anomale non infrequenti nel passato; 2) un incremento del canone oggettivo nella fascia di permanenza, sempre nell'ottica della ricerca di una maggiore "equità sociale", vale a dire, in soldoni, il corretto rapporto tra redditi più alti e più bassi.

Qualche notazione, infine, in termini di protezione; a riguardo non cambia nulla, con il canone minimo - 47 euro - che non può risultare inferiore al massimale del costo di gestione, così come non subisce variazioni il 20% del rapporto canone/ISEE.

Per l'accesso, poi, trova applicazione il canone oggettivo "con una scontistica", pertanto, dato l'aumento di tutti i valori per raggiungere un canone oggettivo più elevato per quanti presentano redditi "un po' più alti", rispetto al 2016 la stessa scontistica "è stata portata verso l'alto".

**Giannantonio Mingozi** chiede se si è introdotto un calmieramento al diritto o, comunque, alla possibilità di entrare in graduatoria per le richieste da parte di nuclei famigliari con numero di componenti piuttosto elevato; alla fine registriamo ritocchi da 3,4, 5,6,7 euro e il punto riguarda, per l'accesso, la possibilità di favorire "anche" i nuclei famigliari monoreddito o con componenti inferiori al numero medio ("...pensiamo ai giovani appena sposati"): la valutazione del numero dei componenti la famiglia, incide, o meno, sul diritto, sulla possibilità di ottenimento dell'alloggio?

Giungono spesso, inoltre, segnalazioni di "non rispetto" delle regole, con forti difficoltà a "far uscire" i trasgressori: vi sono davvero difficoltà oggettive ad allontanare queste persone, "facciamo" intervenire le forze dell'ordine? di quanti casi si tratta? sono in aumento?

Premessi di condividere buona parte delle considerazioni elaborate da Morigi, **Alberto Ancarani** evidenzia come l'aspetto pregnante della delibera in realtà stia nel comportamento della Giunta; in altre parole "noi" demandiamo alla Giunta stessa una serie di atti che davvero forniranno il risultato finale concreto della c.d. "riforma". Si prende atto di tutto, pertanto, ma è la Giunta a dover assumere decisioni che "potrebbero piacere meno all'opposizione".

Le due nuove modalità di applicazione di calcolo dei canoni dovevano partire dal 1 luglio 2017, invece avranno inizio dal 1 ottobre... .

Resta da capire, e non è questione secondaria, chi firma gli atti di decadenza per quanto riguarda le case popolari: la delibera con cui il Consiglio comunale, con il voto contrario delle opposizioni, a suo tempo conferì ad Acer l'intera gestione dell'ufficio casa, ha visto realmente tale conferimento? ... oppure sussiste "questo giochino" in base al quale, "visto che alla presidente Giangrandi sta antipatico qualcuno", è la dirigente comunale a dover firmare gli atti di decadenza?

Davanti ad argomenti tanto delicati e rilevanti, **Daniele Perini** non nasconde preoccupazione e, pure, talune perplessità.

In tema di welfare Giunta e Consiglio comunale, purtroppo, hanno sempre meno la reale possibilità di apportare cambiamenti, poiché a decidere sono Stato e Regione, trascurando le peculiarità di ogni territorio.

Più specificatamente per le case popolari, se la Regione ha già deciso "...cosa stiamo qui a fare?"; si parla, poi, di un piccolo aumento dei canoni mensili, però la regione non considera il "reddito zero", "...immagino che in questo caso il cittadino non paghi nulla...".

Nei casi di morosità o di mancato rispetto del Regolamento "è quasi impossibile mandare fuori i trasgressori!".

**Fiorenza Campidelli** ritiene senz'altro utile poter disporre di standard e criteri aggiornati ed uniformi a livello regionale, le case popolari costituiscono un patrimonio pubblico e appare giusto che vengano regolate da comuni criteri oggettivi.

Al punto 5 della delibera, poi, opportuna una modifica: da "può" essere oggetto a "deve" essere oggetto.

Si parla della costituzione di un gruppo tecnico regionale, osserva **Patrizia Strocchi** e la cosa è "fondamentale"; risulta già definito? con quale cadenza si riunirà?

**Morigi**, in risposta ad alcune sollecitazioni pervenute, invita a considerare che "noi" oggi non mettiamo in discussione il sistema di accesso alle case popolari, il sistema con cui si entra in graduatoria etc, ma la modifica di un Regolamento volto alla determinazione dei canoni, in seguito a talune modifiche tecniche apportate dalla Regione.

Venendo alla percentuale di cittadini stranieri assegnatari di una casa popolare, a Ravenna si aggira intorno al 18% ("...non al 50 o 70%..."), anche perchè, come in buona parte del centro-nord, una elevata quota di cittadini è proprietaria dell'abitazione (nella nostra città l'82.5%, "...così scardiniamo un piccolo pregiudizio").

Rispetto a decadenze e sfratti interviene una "equipe tecnica", composta dalla dirigente del Comune, dalla coordinatrice sociale, da "una parte" dell'Ufficio casa di Acer, da alcuni funzionari, sempre di Acer che, in riunioni a cadenza regolare, valuta gli effetti dei mancati pagamenti, dei mancati rientri. Non mancano gli sfratti, a volte eseguiti, purtroppo, con modalità problematiche (vedi intervento delle forze dell'ordine).

I piani di rientro, infine, vengono concordati con gli assegnatari degli alloggi Acer, in un quadro di monitoraggio costante.

Rivolta ad Ancarani, la dirigente **Poggiali** precisa che "...in questo momento firmo io", in qualità di dirigente dell'intera area, ma è in corso, nel frattempo, un cambiamento complessivo nella gestione del welfare.

La questione, replica **Ancarani**, appare estremamente "anomala" o perlomeno discutibile: l'istruttoria per giungere al provvedimento di decadenza, infatti, continua ad essere svolta da Acer... .

L'istruttoria, cerca di chiarire **Poggiali**, viene condotta in maniera congiunta tra i tecnici del Comune e quelli di Acer, ma non vi è mai stata una "firma diretta" da parte di Acer con le firme sulle decadenze sempre apportate all'interno dell'Amministrazione comunale.

Passando all'esame della delibera di "approvazione schema convenzione per la gestione associata delle funzioni socio-sanitarie tra Comune di Ravenna ed Azienda Ausl - 2017-'19", **Morigi** rimarca come, di fatto, con l'atto in questione si vada ad approvare uno schema di convenzione per la gestione di tutte quelle funzioni che sono in capo al Distretto, Distretto riconosciuto quale luogo della pianificazione e della programmazione delle politiche socio-sanitarie, insomma dell'integrazione socio-sanitaria.

Al fine di soddisfare tali esigenze, tali compiti gli enti locali e le aziende sanitarie stipulano accordi attraverso schemi di convenzione, in maniera che il personale che si occupa della pianificazione e del distretto possa essere, a tutti gli effetti, personale impegnato nelle funzioni di coordinamento e pianificazione dell'integrazione socio-sanitaria.

Grazie alla convenzione vengono riconosciute al personale, in quest'ottica, delle precise funzioni allocate all'interno delle politiche di pianificazione distrettuali, "in cambio" l'Azienda sanitaria riconosce alla gestione associata un importo di 516.274.67 euro per soddisfare, appunto, le funzioni svolte nell'ambito di Distretto.

La delibera, a giudizio di **Nereo Foschini**, esperto Forza Italia, diviene quasi una sorta di atto dovuto, poiché dal 1 gennaio u.s. sono stati reintroitati i servizi, che non fanno più capo all'Asp, ma alla gestione associata: necessaria, quindi, una nuova convenzione.

Se le finalità risultano largamente condivisibili, qualche perplessità residua circa la possibilità dell'esercizio di controllo sull'attuazione della convenzione stessa.

Se sono previsti dei "livelli di intervento", però non figura con chiarezza la "temporaneità" del Comitato di Distretto o del gruppo di lavoro tecnico; non è contemplata, inoltre, l'informativa al consiglio comunale.

La parte dei controlli merita, pertanto, maggiore attenzione.

**Alvaro Ancisi** fa proprie le considerazioni appena esposte concernenti il rapporto tra funzioni di indirizzo e controllo del Consiglio comunale e gestione dei servizi; l'aver internalizzato i servizi dell'Asp, però, senza la soppressione di questa non provoca grosse variazioni, anzi non fa mutare per nulla, nella possibilità del Consiglio comunale di essere "più partecipe ed espressivo" nelle proprie funzioni. Dell'internalizzazione, poi, i cittadini "non si sono nemmeno accorti...". Finché non vi sono scelte a livello di finanziamento e si cambia forma, ma non sostanza, il passaggio alla gestione associata interna (in associazione, peraltro non necessaria, con Cervia e Russi) non muta la situazione in atto e "questa delibera, così come la precedente" certo "non appassionano" il Consigliere.

Appare importante che il Comune tenga informata la Commissione su come si procede, al di là della Convenzione, nei servizi e nell'elaborazione dei nuovi bisogni sociali, sostiene **Fiorenza Campidelli**. Una analoga richiesta fu rivolta in occasione dell'internalizzazione dei servizi e anche quanto oggi in discussione rientra nel medesimo "discorso", poiché si tratta di gestione associata "tra sanità e sociale e servizi sociali".

Da **Massimo Manzoli**, come del resto in parte anticipato da Morigi, giunge la richiesta della possibilità di discutere il consuntivo in commissione: perchè non inserirlo all'interno della delibera tra le varie attività di controllo?

Nella parte in cui viene esposta, nell'allegato alla delibera, la composizione dei "costi dell'importo finale", rileva **Patrizia Strocchi**, troviamo le percentuali di utilizzo del personale "sulla quota AUsl o la gestione associata...e il totale fornisce quella cifra". Si tratta con ogni probabilità, quindi, del costo del personale "puro", senza considerare le spese per attrezzature, auto etc.

Parliamo di che "lavora insieme" in queste funzioni, conferma **Poggiali**, con l'utilizzo, poi, per funzioni specifiche, di beni e/o strumenti dell'AUsl o del Comune.

Un rigoroso controllo sull'attività dei servizi sociali e su "queste" spese è sollecitato con forza da **Rosanna Biondi**; perplessità e criticità da parte del Consigliere derivano dall'aver constatato i numerosi errori commessi dagli assistenti sociali e, più in generale, da "questi" servizi che hanno spesso mostrato incompetenza, pressapochismo sino ad errori a volte anche "fatali".

A proposito dell'esame della delibera di Giunta circa "il Piano annuale gestione associata", il "vero documento pregnante", come rimarca **Baldrati**, **Morigi** ricorda che il Consiglio comunale, approvata la Convenzione tra i Comuni di Ravenna, Russi e Cervia per dar vita alla gestione associata dei servizi sociali, aveva avanzato la richiesta che la commissione consigliere competente avesse la possibilità di esaminare e discutere il Piano annuale prima che la Giunta lo deliberasse.

"Oggi" il documento viene presentato in anteprima alla Commissione, mentre la Giunta lo vedrà ed approverà soltanto nella seduta del "prossimo martedì" ("questa procedura avviene soltanto nel Comune di Ravenna").

Il documento prende avvio dalla doppia fatica che si è deciso di affrontare come gestione associata dei servizi sociali, con la "sfida" che dal 1 gennaio tiene insieme i "nostri" Comuni. Più in particolare, la doppia fatica va individuata nella a) capacità di "saper leggere" un welfare che cambia, un bisogno sociale che muta, in un momento di grave crisi economica o, meglio, di "cambiamento strutturale di un modello economico-socio-culturale" e di b) mettere insieme modi diversi di lavorare, territori vicini geograficamente, ma con proprie peculiarità, servizi, valutazioni, raccolta del bisogno.

Le dimensioni dei distretti devono oggi rappresentare la dimensione principe ("eletta come raffronto politico ed elettorale per antonomasia") oggetto della pianificazione delle politiche, a partire dalla suddivisione del Fondo per la non autosufficienza, sino alla

presentazione dei progetti, alle leggi regionali che disciplinano la pianificazione dei servizi sociali.

Oltre alle premesse su come il welfare sta cambiando, su come i bisogni sono mutati nel nostro territorio nel corso degli anni, la relazione propone, come riferimenti, 1 - le linee regionali del servizio sociale e 2 - l'ultima versione del piano socio-sanitario della Regione Emilia-Romagna. Si tratta dei due cardini attraverso i quali meglio comprendere le modalità di organizzazione dei servizi sociali nei territori, le basi del dialogo con la Regione, le linee-guida e gli obiettivi che la regione stessa darà ai propri distretti per la pianificazione delle politiche sociali.

Sono state pure inserite tabelle di raffronto delle raccolte dati rispetto ai bisogni espressi dai nostri territori; per Ravenna i dati risultano parziali, poiché non vi è stata a livello territoriale una "cultura forte" di organizzazione dei dati ed emergono anche modalità diverse di gestione all'interno dei Comuni: ad esempio, quanto al tema dei minori a Ravenna troviamo un picco di allontanamenti, di collocazioni in struttura, non riscontrabili in altre realtà comunali.

A proposito degli obiettivi, poi, sono stati divisi in macroaree, considerati per struttura e cultura della gestione associata e organizzazione dei servizi sociali; spiccano le finalità legate al welfare di comunità, che rappresenta "la grande sfida del nostro tempo", vale a dire ricostruire reti di comunità, di solidarietà, di relazione, di socialità in un momento in cui, invece, l'individualismo e la scarsità di risorse creano pericolose situazioni, "alienate ed alienanti", rispetto al bisogno sociale.

Sugli obiettivi "definiti insieme" ritiene opportuno soffermarsi **Poggiali**.

Il contesto di partenza era diversificato e si è giunti alla gestione associata di tre Comuni con due situazioni differenti, una gestione attraverso l'azienda di servizi alla persona e un Comune, invece, dotato di gestione diretta. Una costante, però, è riconducibile al forte investimento sui servizi alla persona e, in tale ottica, la gestione associata ha provveduto ad un investimento comune, nel 2016, per l'assunzione di 11 assistenti sociali di ruolo.

Come si prevede di valorizzare i servizi?

La "parte" importante dei servizi è data dai territori e attualmente le aree territoriali sono cinque, comprendendo anche Cervia, "entrata adesso nella gestione"; più specificatamente nelle sedi territoriali troviamo le equipe, in gran parte costituite da assistenti sociali, oltre ad altre professionalità (ad esempio gli addetti alla gestione dello sportello).

Come più volte anticipato, i bisogni hanno subito un radicale mutamento e ai servizi territoriali si rivolgono famiglie che mai in precedenza si erano loro accostati (perdita del lavoro, dell'abitazione etc).

Da qui l'esigenza di "diversificare", di lavorare proprio sulla cultura della gestione associata, elaborando una mappa dei servizi a livello distrettuale; la sfida maggiore, peraltro, riguarda il welfare di comunità e si deve lavorare nei territori con tutte le risorse in essi presenti, a cominciare dalle "circoscrizioni", dalle associazioni culturali, dai cittadini "attivi", poiché la costruzione di welfare è problema di tutti, non soltanto dei c.d. "professionisti del welfare", è un "progetto culturale".

**Mariella Mantovani** sottolinea tre aspetti "sostanziali": 1 - il mantenimento dell'impegno economico da parte dell'Amministrazione e degli altri Comuni; 2 - l'impegno sulla formazione degli assistenti sociali e sulla presa in carico ; 3 - il welfare di comunità .

**Pure Fiorenza Campidelli** crede fermamente nel welfare di comunità e, circa la formazione delle assistenti sociali, il primo impatto di chi ha un bisogno, di chi manifesta una fragilità sta proprio nel rapporto con l'assistente sociale del territorio.

Il piano sociale sanitario appena approvato a livello regionale investe tantissimo sull'integrazione e sul welfare di comunità e la cosa va sottolineata con indubbio favore.

La rilevanza del puntare sui due concetti di "territorio e comunità" viene fatta propria da **Chiara Francesconi**, a condizione, però, che essi si possano riempire di contenuti.

Emerge, in particolare, un problema forse sottostimato, vale a dire "la latenza del bisogno"; i nuovi bisogni di vulnerabilità sociale in realtà non sono più nuovi, cioè che vi è veramente di nuovo corrisponde alla stigmatizzazione dell'entrare in welfare e il non ricorso ai servizi anche quando se ne ha, in concreto, "più diritto di altri".

Quali mezzi si pensa di conferire ai servizi sociali, al di là di una formazione spesso non adeguata? Quali input alle equipe in tale direzione?...altrimenti risulta del tutto inutile parlare di equità.

Occorre cambiare registro - riconosce **Poggiali** - ma si tratta di un problema generale dei professionisti del sociale e, in parte, del sanitario; spetta al responsabile d'area saper motivare i propri collaboratori, supportarli, anche se oggi registriamo una gestione eminentemente manageriale.

Si deve "andare verso" le persone in difficoltà e così il quadro cambia totalmente.

L'eco-mappa vuol dire, tra l'altro, cercare di individuare anche nel cittadino più fragile taluni elementi di risorsa: questo è il welfare "generativo".

Il documento proposto, afferma con convinzione **Dora Casalino** (esperto Ravenna in Comune), ribadisce l'esigenza di attivare la rete e, globalmente, appare assai condivisibile; le case della salute, poi, dovrebbero costituire sul territorio quel luogo in cui l'integrazione socio-sanitaria, in qualche modo, si riflette sulla vita delle persone lontano dal centro città: "...facciamo in modo che sia veramente così!".

**Alberto Ancarani** nota come nella delibera si accenni all'obiettivo di omogeneizzare gli interventi finanziari a favore dei residenti del distretto e di allineare le spese sociali degli enti, compatibilmente con la loro capacità finanziaria, al fine di armonizzare il livello dei servizi resi: allora toccherà a Ravenna, il Comune maggiore, lo sforzo economico più significativo?

Il Consigliere, poi, non fa mistero delle difficoltà incontrate quotidianamente nel doversi rapportare con un assistente sociale, a meno che "non vi qualificiate": orari assurdi,

irreperibilità il sabato, lo stesso al pomeriggio, continui impegni in riunione, obbligo di parlare solamente con il "tuo" assistente sociale di riferimento.

Ora che tali problemi, molto concreti, non appartengono più all'Asp, ma sono "nostri", come si conta di risolverli?

Una possibile soluzione, a giudizio di **Biondi**, può venire da una diversa organizzazione: come fanno i medici di base con la medicina di gruppo, lo stesso può valere per le assistenti sociali.

Dato, poi, che la "nostra" popolazione "storica" che accede ai servizi sociali è principalmente anziana, l'aumento appare dovuto ai fenomeni migratori e gli immigrati accedono "completamente" ai servizi sociali.

Si può quantificare la cosa? "...i soldi sono quelli", "avete" idea dei costi?

Negli anni '80, si inserisce **Daniele Perini**, in Regione avevamo costruito una rete di servizi molto efficiente; non si chiamavano case della salute, ma in realtà lo erano, poi si è voluto centralizzare, distruggendo tutto.

Oggi nuovamente non centralizziamo più, ma puntiamo sul territorio, poi tra vent'anni magari si cambia ancora orientamento. Il vero problema sta nel fatto che mentre in questa città il sociale "era tutto pubblico", oggi "il privato va controllato": quanti controlli, in proposito, per le 64 case-famiglia?

Chi ha davvero bisogno spesso non chiede aiuto ai servizi, a differenza del "solito furbo!".

In riferimento a talune affermazioni di Biondi, **Patrizia Strocchi** sottolinea di trovare "veramente arcaico" il distinguo tra cittadini arrivati da poco e "i nostri"; comunque nel documento fornito dall'Assessora figura una tabella che indica l'aumento dei cittadini stranieri residenti ("...non so quali la disturbino di più", Biondi: "...non offenda") e dal 2010 al 2016 si è registrato appena uno 0.70% in più.

**Biondi** replica che la percentuale di donne italiane che partoriscono è bassissima, ormai partoriscono soltanto donne straniere, con un costo sociale elevatissimo e che godono di "corsie preferenziali": quanto costano davvero persone che hanno bisogno di tutto e da noi dipendono per ogni cosa?

"...siete voi che fate differenze...voi offendete le persone...forse occorrerebbe insegnare loro la contraccezione!".

"Siamo una comunità" ricorda **Marco Maiolini**; le persone che vivono qui hanno diritto ad essere curate e a disporre dell'accesso a tutti i servizi sociali; occorre essere fieri che Comune, Stato, società sostengano il generale diritto "a stare bene"; vedere persone ai margini delle strade, e già se ne vedono troppe, genera infelicità.

Ovviamente vi sono grossi problemi, a partire da quello del lavoro.

Un paio di brevi notazioni finali da parte di **Morigi**.

L'assessorato ai servizi sociali è l'unico a non avanzare richiesta di risorse aggiuntive in sede di assestamento di bilancio circa i costi, grazie ad economie di gestione e residui accantonati riferiti all'anno precedente, e questo senza ridurre la capacità di rispondere al bisogno sociale, anzi.

Quanto, infine, ai controlli sulle case -famiglia esistono casi di mancato rispetto dei regolamenti, ma non siamo, certo, in situazioni di abbandono e di maltrattamenti.

I lavori hanno termine alle ore 18.18

per la presidente della C.1  
il Consigliere anziano  
Fabio Sbaraglia

Il Presidente della C.2  
Idio Baldrati

Il segretario verbalizzante  
Paolo Ghiselli